

Atti delle XII Giornate di Studio del G.F.S.
Macerata, 13-15 Dicembre 2001

QUALE INTONAZIONE PER IL TORINESE?

Antonio Romano[§] - Grazia M. Interlandi[#]
[§]Università di Torino - Università di Pavia[#]

1. INTRODUZIONE¹

In questo contributo si affrontano le problematiche relative all'analisi dell'intonazione, correlandole alla forte variabilità sociolinguistica e geoprosodica che caratterizza la situazione linguistica italiana; inoltre, si manifestano alcune perplessità riguardo alla rappresentatività del materiale utilizzato negli studi sull'intonazione, in particolare facendo riferimento a quelli condotti finora su alcune varietà di italiano parlato.

La varietà presa in considerazione qui è l'italiano parlato a Torino: la città di Torino, infatti, in quanto principale meta delle migrazioni interne negli anni '60-'70, si è trasformata in punto di incontro di varietà linguistiche diverse, ciascuna con una propria caratterizzazione prosodica, e rappresenta quindi un'area di indagine molto interessante.

2. PROBLEMI TEORICI E METODOLOGICI

Come è noto, la situazione linguistica italiana è caratterizzata da una grande variabilità diatopica, ancora più evidente se si osserva dal punto di vista fonetico e prosodico: questo problema teorico, già imponente, si intreccia con problematiche di ordine invece più strettamente metodologico, riguardanti in particolare l'approccio da adottare nella raccolta e analisi dei dati. Gli studi esistenti hanno infatti spesso obiettivi di ricerca diversi e, di conseguenza, adottano differenti metodi di analisi ed interpretazione dei dati acustici: come recentemente hanno evidenziato Marotta e Sorianello ([6]), se si vuole applicare un comune approccio, ad es. autosegmentale², ai risultati di studi diversi condotti su singole varietà linguistiche, ma con diverse prospettive, ci si trova di fronte ad un'ulteriore variabilità, che mette immediatamente in crisi l'adozione di quest'approccio dal punto di vista geoprosodico (cfr. [10]).

Le stesse difficoltà si incontrano relativamente all'adozione di un sistema di analisi e trascrizione comune (cfr. [5]): si può notare, infatti, come alcuni sistemi di trascrizione dell'intonazione, sviluppati dapprima per una data lingua, con determinate peculiarità, e ormai molto diffusi, possano però essere difficilmente applicati a lingue diverse, se non attraverso adattamenti di portata considerevole.

Di fronte a questi problemi di ordine teorico e metodologico, ci sembra opportuno sottolineare, da una parte, la necessità di studi sulla microvariabilità dei sistemi intonativi e, dall'altra, la loro mancanza, allo stato attuale della ricerca: analizzando una quantità di dati, seppur limitata, ci è sembrato che il codice prosodico, già soggetto ad una significativa variabilità nello spazio, sia molto condizionato anche da parametri sociali e situazionali. All'interno di uno stesso gruppo più o meno omogeneo di persone si possono infatti

¹ Sebbene quest'articolo sia stato concepito congiuntamente, i §§ 1-5 sono da attribuirsi ad entrambi gli autori; il § 2 a A. Romano; i §§ 3-4 a G. Interlandi.

² Per esempio quello che adotta come criteri di trascrizione i principi del sistema ToBI (cfr. tra le numerose pubblicazioni, [1] e [7]).

osservare variazioni significative, in base, ad esempio, alle relazioni sociali intrattenute o alla manifestazione incostante di sentimenti identitari; accanto alla variabilità diatopica, possiamo osservare perciò una forte variabilità all'interno della stessa regione, dello stesso gruppo e addirittura dello stesso individuo. Si tratta di una variabilità di tipo diafasico e diastratico, ma anche di tipo pragmatico: con questo termine intendiamo sottolineare la variazione della struttura intonativa della frase, legata sia alla struttura informativa che essa può assumere, sia all'atteggiamento emotivo del parlante e quindi alle sfumature di significato che egli può attribuire al contenuto della comunicazione.

Riteniamo perciò che ulteriori ricerche, relative alla microvariabilità prosodica, possano mettere in evidenza i limiti di analisi fonologiche, che, secondo noi, al momento attuale della ricerca, possono essere considerate premature, in quanto tendono a semplificare la variabilità delle realizzazioni fonetiche e a far perdere informazione importante anche dal punto di vista percettivo. Tale semplificazione si acuisce nei sistemi di trascrizione: le differenze neutralizzate dall'adozione di un simile approccio potrebbero infatti essere (co-)responsabili di proprietà funzionali e contribuire alla stabilizzazione o, al contrario, all'evoluzione di una certa proprietà prosodica.

3. L'INTONAZIONE TORINESE

La microvariabilità prosodica, e più precisamente intonativa, è un fenomeno che abbiamo già potuto riscontrare nel nostro corpus: i dati da noi raccolti hanno permesso di individuare infatti almeno due contorni intonativi ricorrenti, relativamente alla modalità interrogativa totale, contorni che presentano una certa stabilità ma che evidenziano anche gradi diversi di regionalità dell'intonazione. A questo proposito vorremmo sottolineare come anche altri studi abbiano messo in evidenza la coesistenza di andamenti intonativi maggioritari e minoritari³ (cfr. [5] e [6]).

Gli esempi riportati nelle Figg. 1-2-3 sono tratti dal corpus di parlato letto registrato con 16 locutori torinesi (cfr. [3]), costituito da più di 500 frasi, per un totale di circa 1500 realizzazioni: le Figure 1-2 rappresentano i due contorni intonativi più ricorrenti nel corpus, per quanto riguarda la frase interrogativa totale con struttura semplice SVO⁴.

Analizzando nel dettaglio, si può notare come le due realizzazioni si differenzino soprattutto per quanto riguarda l'andamento di F0 sul sintagma verbale, l'allineamento dei picchi con le sillabe accentate e non accentate e, infine, i rapporti tra i diversi picchi rispetto a fasce di F0 alta, media e bassa. Nel primo esempio (Figura 1), il primo picco di F0 viene raggiunto alla fine della sillaba accentata e mantenuto anche all'inizio della sillaba atona finale del soggetto; F0 poi ridiscende fino ad un minimo locale e si rialza successivamente, fino a raggiungere un secondo picco sulla sillaba atona finale del verbo, picco mantenuto in realtà anche sulle sillabe successive, dando luogo così ad un plateau. Sulla sillaba accentata dell'oggetto si ha poi una nuova discesa di F0 seguita da un'ulteriore ascesa, che contribuisce a determinare l'andamento spezzato, caratteristico della vocale nucleare in questo tipo di realizzazione percettivamente più marcata. A questo andamento spezzato

³ Questo fenomeno è presente non solo nella stessa regione o nello stesso gruppo di persone, ma spesso si manifesta anche nello stesso locutore.

⁴ In questi esempi si tratta della frase: "Antonio canta una canzone?", registrata con le locutrici FR e CH. Precisiamo che, di tutti i locutori registrati, solo 9, più rappresentativi, sono stati considerati per questo studio.

seguono un terzo ed ultimo picco di F0, allineato con l'inizio della vocale atona finale, e una nuova discesa di F0, fino ad un minimo locale pari quasi a quello di frase.

La rappresentazione fonologica-autosegmentale di questo andamento sembra essere quindi: L*+H L- L*+H L%.

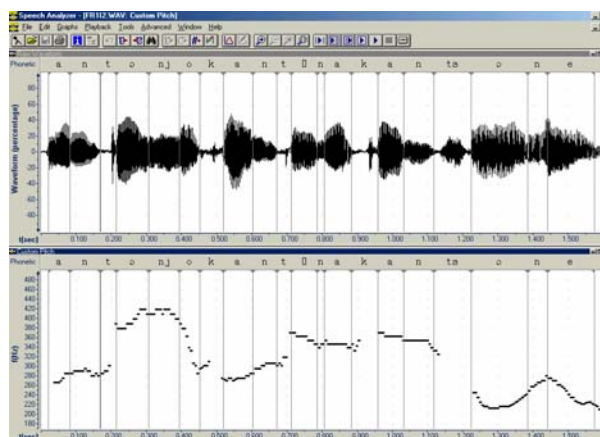


Figura 1 - Locutrice FR (corpus Interlandi [3]); Frase: Antonio canta una canzone?⁵

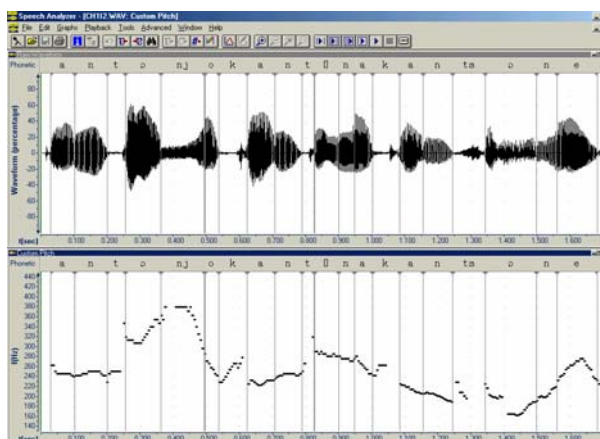


Figura 2 -Locutrice CH (corpus Interlandi [3]); Frase: Antonio canta una canzone?

Osservando l'esempio riportato in Figura 2, possiamo notare innanzitutto come il primo picco di F0 sia realizzato invece sulla sillaba atona finale del soggetto; l'andamento che segue è simile a quello visto per l'esempio di Fig. 1, ma si differenzia per ciò che riguarda l'allineamento del secondo picco, che viene infatti realizzato all'inizio della sillaba atona finale del verbo, ma non mantenuto sulle sillabe seguenti. A questo secondo picco

⁵ Nelle immagini degli esempi riportati, comprendenti oscillogramma e curva intonativa, sono stati evidenziati i confini tra segmenti successivi; il software utilizzato è Speech Analyzer 13.7 del Summer Institut of Linguistics.

segue perciò un andamento discendente, che continua fino al minimo di F0 raggiunto sulla vocale nucleare, che assume di nuovo un contorno spezzato. L'andamento ascendente, che inizia sulla vocale nucleare, raggiunge il picco non più all'inizio della sillaba atona finale di frase, ma a metà della vocale finale, che ha perciò un andamento ascendente-discendente⁶; il minimo locale di F0 in questo caso non raggiunge però il livello basso, come nell'esempio precedente, ma rimane ad un livello medio.

La rappresentazione fonologica-autosegmentale di questo secondo contorno intonativo, percettivamente meno marcato, rilevato nel campione, sembra essere però la stessa: L*+H L- L*+H L%.

Dall'analisi intonativa appena condotta emergono perciò dei problemi di rappresentazione fonologica: innanzitutto andamenti melodici diversi vengono rappresentati allo stesso modo, pur essendo rilevanti, anche dal punto di vista percettivo, le differenze esistenti; in secondo luogo, la rappresentazione di tipo autosegmentale non permette di rendere conto della vocale nucleare sdoppiata, che risulta essere invece molto caratterizzante per la domanda polare nella varietà di italiano torinese; in più, sembra essere evidente che due soli livelli tonali non siano sufficienti a rendere conto dell'effettivo andamento melodico e dei rapporti relativi tra i diversi massimi e minimi locali di F0 (cfr. n.4). Inoltre, se ci atteniamo alla rappresentazione autosegmentale appena descritta, risulta che l'italiano torinese, per quanto riguarda la frase interrogativa totale, presenti lo stesso contorno intonativo nucleare che è stato rilevato anche per le varietà meridionali in genere⁷ e per le varietà toscane di Pisa e Lucca (cfr. [5] e [6]), ma è chiaro che qualsiasi parlante nativo di italiano saprebbe distinguere percettivamente tra un parlante torinese, un salentino meridionale e un lucchese, senza confonderli, anche in assenza di indici segmentali.

4. RAPPRESENTATIVITÀ DEI DATI

Riguardo al problema della rappresentatività dei dati della ricerca, vorremmo mettere in evidenza la divergenza che abbiamo riscontrato tra i nostri dati e quelli raccolti da Besana ([2]) nell'ambito della sua tesi sull'intonazione torinese, divergenza motivata sia dall'approccio scelto, quello autosegmentale, sia dal tipo di dati analizzati: come Besana stessa ammette alla fine della sua tesi, il parlato da lei osservato risulta essere forse troppo controllato dai locutori, quindi più rappresentativo di un registro formale o di uno stile di lettura, piuttosto che dell'italiano parlato quotidianamente a Torino.

Per cercare di dare conto delle differenze riscontrate, abbiamo registrato con il nostro campione di informanti lo stesso set di frasi interrogative totali utilizzato da Besana ([2]): si tratta di frasi con struttura semplice SVO, con focalizzazione sia larga che stretta.

Il contorno intonativo rilevato da Besana ([2]) nelle domande polari con focalizzazione larga o neutra presenta ad inizio frase un andamento ascendente, con un picco di F0 difficilmente allineabile, in quanto a volte realizzato sulla vocale accentata del soggetto, a volte su quella postonica finale, a volte a metà tra le due. A causa di questa variabilità, Besana ([2]) preferisce adottare la rappresentazione LH H-, senza indicare con il simbolo *

⁶ Si sottolinea anche che in questo caso il picco di F0 si colloca allo stesso livello del picco precedente, realizzato sul verbo, mentre, nell'esempio di Fig. 1, l'ultimo picco di F0 rimane ad un livello più basso rispetto al plateau che lo precede; anche in questo caso si tratta di differenze fonetiche importanti dal punto di vista percettivo, che vengono appiattite nella rappresentazione fonologica.

⁷ Tra le varie ricerche si vedano [4], [8] e [9].

quale sia il tono allineato con la sillaba accentata⁸. A questo primo picco segue un andamento discendente sul sintagma verbale, fino al minimo di F0 realizzato sulla vocale tonica finale, da cui parte la risalita melodica, che caratterizza invece la sillaba postonica: su quest'ultima viene realizzato il massimo assoluto di F0. La rappresentazione fonologica del contorno intonativo nucleare è quindi: L* H-H%.

Come si può osservare dalla descrizione riportata, la curva intonativa riscontrata in [2] si differenzia molto dai due andamenti ricorrenti da noi rilevati e descritti nel § 3. A titolo di esempio, riportiamo in Figura 3 l'oscillogramma e la curva intonativa della frase "Giovanni compra un giornale?" realizzata dalla locutrice CH.

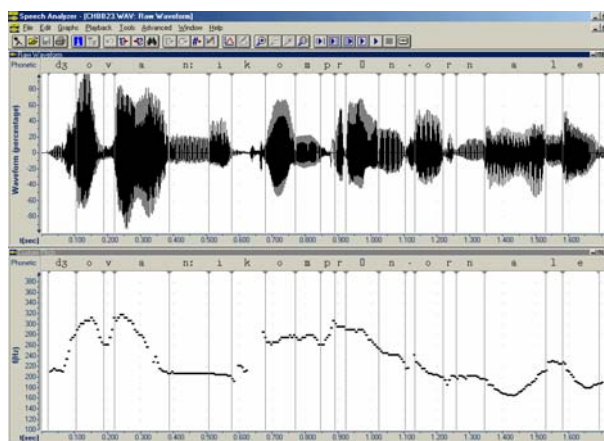


Figura 3 - Locutrice CH (corpus Interlandi [3]); Frase: Giovanni compra un giornale?

Possiamo osservare come il contorno intonativo di Figura 3 sia simile a quello che nel § 3 è stato caratterizzato come più marcato regionalmente¹⁰: il primo picco di F0 in questo caso è stato però anticipato e si colloca tra la sillaba pretonica e la sillaba tonica del soggetto; inoltre si rileva un plateau ad un livello medio, realizzato sul verbo, ed una discesa a partire dal determinante dell'oggetto. L'andamento finale è invece quello caratteristico della varietà in questione e già messo in evidenza precedentemente: ritroviamo ancora la vocale nucleare "sdoppiata", il picco realizzato all'inizio della sillaba postonica e la discesa finale.

Questo profilo, che pur presenta una certa variabilità, ci sembra comunque rappresentativo dell'intonazione interrogativa torinese, come è anche stato verificato da test informali: ci chiediamo allora di quale torinese siano rappresentativi i contorni intonativi riportati e descritti in [2], per i quali non abbiamo trovato riscontro nella nostra ricerca. Vorremmo ribadire quindi la necessità di valutare la bontà e la rappresentatività dei dati: soprattutto è importante non sottovalutare gli elementi che caratterizzano la strutturazione generale e locale delle frasi e verificare sul parlato spontaneo i risultati ottenuti con il parlato letto.

⁸ Anche Besana ([2]), infatti, mette in evidenza l'inadeguatezza del sistema di rappresentazione autosegmentale.

⁹ Una delle frasi utilizzate da Besana ([2]) nella sua ricerca.

¹⁰ A questo proposito vorremmo sottolineare ancora una volta la variabilità prosodica presente nello stesso individuo: la locutrice CH infatti, nell'esempio riportato in Fig. 2 riferito alla frase "Antonio canta una canzone?", presenta l'altro andamento intonativo meno marcato.

5. CONCLUSIONI

Concludendo, sottolineiamo come l'obiettivo di un'ampia raccolta di dati, relativamente allo spazio di variabilità geografica, sociale e situazionale della prosodia, cominci ad essere perseguito nell'ambito di diversi progetti che interessano aree linguistiche diversificate: anche in questo caso si può già osservare la difficoltà dei sistemi di notazione più diversi a rappresentare un certo tipo di opposizione delle nozioni di base adottate in partenza (come l'allineamento o l'uso di scale di variazione di F0), nozioni che si scontrano con la variabilità graduale, che, al contrario, non può essere descritta interamente attraverso una notazione semplificata. Ricerche di questo tipo, attraverso i dati raccolti, potranno perciò contribuire a comprovare i sistemi di notazione e le teorie attualmente più accreditate.

Inoltre, ci pare importante richiamare l'attenzione sull'importanza della trasparenza metodologica, che permette di valutare la validità del corpus, su cui si basa la ricerca, e consente quindi di verificare l'effettiva rappresentatività dei risultati ottenuti.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Beckman, M.E. - Hirschberg, J., *The ToBI annotation conventions*, Ohio State University, MA, 1994.
- [2] Besana, S., *Towards an analysis of Turinese Italian intonation and theoretical implications for Intonational Phonology*, Master Thesis in Linguistics, MIT, Cambridge, MA, 1999.
- [3] Interlandi, G.M., *L'intonazione delle interrogative polari in italiano torinese tra varietà di italiano regionale e nuova koiné*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pavia, in prep.
- [4] Lai, J.P. - Romano, A. - Roulet, S., L'analisi prosodica di alcune varietà linguistiche d'Italia: proposta per un approccio metodologico unitario, *Bollettino dell'ALI*, 21, 1997, pp. 23-70.
- [5] Marotta, G., Allineamento e trascrizione dei toni accentuali complessi: una proposta, in D. Locchi (a cura di), *Il parlante e la sua lingua. Atti delle X Giornate di Studio del GFS*, Napoli, 13-15 dicembre 1999, 2000, pp. 139-149.
- [6] Marotta, G., - Soriano, P., La teoria autosegmentale nell'analisi dell'intonazione interrogativa in due varietà di italiano toscano (Lucca e Siena), in F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Dati Empirici e Teorie Linguistiche. Atti del XXXIII Congresso SLI*, Napoli, 28-30 ottobre 1999, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 177-204.
- [7] Pierrehumbert, J., *The phonology and phonetics of English Intonation*, Ph.D. Dissertation, MIT, 1980.
- [8] Romano, A., *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento (Italie): approche linguistique et instrumentale*, Thèse de Doctorat en Sciences du Langage, Centre de Dialectologie, Université de Grenoble, Vol. 1-2, 1998.
- [9] Romano, A., Accent et intonation des parlers du Salento: une approche théorique et instrumentale, *Géolinguistique*, vol. 7, 1998, pp. 93-132.
- [10] Romano, A., Applicabilité des systèmes de transcription et d'analyse de l'intonation aux cas de variabilité dialectale présentés par la situation géoprosodique italienne, in *Atti delle "Journées Prosodie 2001"*, Grenoble, 2001 (in corso di stampa).